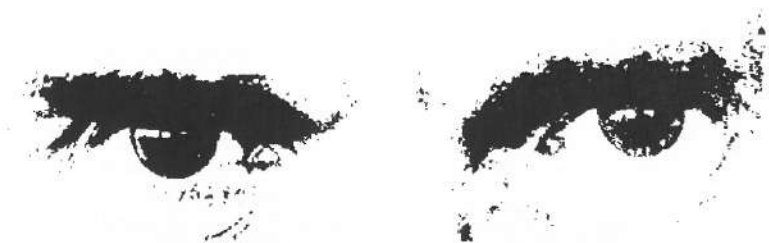


©2012 Editoria & Spettacolo
via della Ponzianina 65 - 06049 Spoleto (PG)
tel. 0743.671041 fax 0743.671048
e-mail: info@editoriaespettacolo.it
www.editoriaespettacolo.it

©2012 Teatri di Vita, Bologna
www.teatridivita.it

Stampa: Beniamini GD&P - Roma
Finito di stampare: ottobre 2012

ISBN 978-88-97276-58-6



PASSIONE E IDEOLOGIA
IL TEATRO (È) POLITICO
a cura di stefano casi e elena di gioia


Editoria & Spettacolo
www.editoriaespettacolo.it

Canzone dei luoghi comuni

MARCO MARTINELLI

I luoghi comuni non valgono sempre.

Valgono spesso.

I luoghi comuni mi piacciono.

Sono popolati.

E per forza...

sono in comune!

Sono il regno dei molti.

Sono il regno dell'io con te.

Sono il regno dell'io con molti.

I luoghi comuni non sono mai stupidi, no

per quanto lo si dica a destra e a manca

non sono mai banali

non sono mai triti

né tristi

e soprattutto

i luoghi comuni non sono mai orfani.

Nei luoghi comuni ci sono padri e madri

e figli e pulcini

nei luoghi comuni io sono madre

nel luoghi comuni io sono figlio

nei luoghi comuni io sono pulcino

nei luoghi comuni io pigolo e ruggisco

i luoghi comuni sono una bella invenzione

dirò di più, necessaria

che se non ci fosse

bisognerebbe inventarla.

I luoghi comuni infatti spesso

(non sempre)

non sono segnati sulle carte

e richiedono ai loro stessi artefici

un coraggio da esploratori.

I luoghi comuni si svegliano all'alba.

I luoghi comuni non dormono la notte.

I luoghi comuni non mi cancellano, ah no

non mi cancellano

che se così fosse

se mi ci sentissi cancellato

dimidiato

occultato

disprezzato

non mi piacerebbero per niente i luoghi comuni

e invece

i luoghi comuni sono un saltello nel cielo

quale cielo?

Non lo so

non si sa

sarà il cielo dei luoghi comuni

e dove sta questo cielo?

Non lo so

non si sa

però mi ci trovo

e se mi ci trovo

io salto e saltello

nel cielo dei luoghi comuni

salto e saltello

e canto

nel cielo dei luoghi comuni

cantiamo

nel cielo di stelle dei luoghi comuni.

Nei luoghi comuni siamo tutti un po' matti

che la gente passa e dice

ma guarda quelli che saltano e saltellano

e pigolano e cantano e ruggiscono

e non hanno paura
 e non ci sono protagonisti né comparse
 sembrano tutti matti
 e forse hanno ragione quelli che passano
 se dicono che siamo un po' matti
 che forse noi che saltiamo e saltelliamo
 nel cielo dei luoghi comuni
 forse siamo tutti un po' scombinati
 anzi
 mica solo un po'
 anche tanto
 ma che volete farci
 l'aria è più lieve
 nel cielo dei luoghi comuni
 la temperatura ribolle
 nel cielo dei luoghi comuni
 i muri ti parlano
 nel cielo dei luoghi comuni
 la terra rimbomba e grida
 nel cielo dei luoghi comuni
 l'immaginazione corre
 nel cielo dei luoghi comuni
 che volete farci
 ma quelli che passano non la sentono
 quell'aria farsi più lieve
 e il calore e il rimbombo
 e le voci dai muri
 e allora che passino, quelli
 che passino...
 che dicano!
 Sono un regno, i luoghi comuni
 lo si diceva prima
 il regno dell'arte più sorprendente e difficile
 la più rara da trovare, sul mercato
 la più all'avanguardia di tutte

che quelle cosiddette all'avanguardia
 quelle sbandierate a destra e a manca
 dai solerti pubblicitari del nuovo e delle mode
 quelle gli fanno un baffo
 a quell'arte così coraggiosa, e sacra
 l'arte dell'ascolto, intendo
 l'arte per cui le orecchie
 non sono mai grandi abbastanza.
 Quell'arte
 è il segreto di ogni arte
 è lo specchio luminoso e allegro di ogni rapporto
 che fa crollare i muri, e le paure
 che ci permette di navigare insieme
 anche quando le acque si ingrossano, minacciose
 e il cielo si fa nero
 anche quando le ombre ci confondono la vista
 e la torrida tristezza avanza a passi veloci
 per divorarci.

Ma insomma, direte voi
 che diavolo di luogo comune è
 questo luogo comune di cui parli e straparli
 smettila adesso con gli svolazzi e la poesia
 e parla un po' come mangi, su
 smettila di venderci fumo
 e dacci una risposta convincente.
 Va bene, vi rispondo io
 ci provo
 e scusate se per farlo
 cercherò proprio un luogo comune
 e non uno qualunque
 ma proprio quello che più mi è caro:
 quel regno di cui sopra
 altro non è che un pezzo di terra
 un giardino

un campo da coltivare ogni giorno
 dove gli alberi sono i nostri stessi cuori
 un campo da custodire ogni notte
 con paziente impazienza
 con audacia e fantasia
 magari anche solo uno spiazzo
 un rettangolo di plastica e cemento
 un rettangolo di quelli
 che prima o poi si trovano
 a forza di cercarli
 ai margini delle città grige

e da lì ripartire
 da quell'umile cemento
 da lì farsi luogo
 nell'era che i sapienti chiamano "dei non-luoghi"
 da lì farsi regno
 dove nessun re comanda
 dove i tiranni non sono ammessi, ma neanche i servi
 (soprattutto i servi, soprattutto i servi)
 dove i nessuno e i derelitti sono sovrani
 e cantano con voce di velluto.

Non è mai tardi per aprirli, i luoghi comuni.
 Non è mai tardi per entrarci, nei luoghi comuni.
 Nessuno può dire il contrario
 nessuno può arrogarsi il privilegio
 di sospendere il corso del Tempo
 e dire, sentenziare che è tardi:
 «siamo nel 2011, Signori
 siamo troppi
 chiudiamo la porta e teniamoli fuori!».
 Nessuno può tener porta a nessuno
 nei luoghi comuni
 e per quanto ci si sforzino

il Dottor Grigio
 il Dottor Pigro
 il Dottor Costanzo e il Dottor Prudente
 l'esimio Dottor Diffidente
 il sempre sia lodato Dottor: Tutto-tranne-che-cambiare
 (e anche il nuovo stile di pedante
 che sa fare pure il brillante
 ovvero il Dottor Parlo-solo-di me
 detto anche Dottor Di-me-solo-mi-interesso-me-sol-stimo
 soprannominato anche Dottor Dei-dolori-del-mondo-ahi-mi-
 scandalizzo-quando-rilascio-interviste-ma-nella-vita-quotidiana-
 non-ascolto-nessuno-anzi-che-si-facciano-pure-fottere-tutti-
 quanti)

per quanto ci si mettano
 tutti questi tristi figure
 questi guardiani della ruggine quotidiana
 questi che ai tempi di Gogol e Majakovskij
 avevano le stesse facce e altri nomi
 per quanto ci si impegnino
 questi specialisti nell'arte del "traggiro"
 beh, loro quella porta minuscola non ce la fanno
 a tenerla chiusa
 non ce la fanno
 perché un vento impetuoso la spalanca
 e i passeri e i pettirossi volano dentro
 corrono e gridano e cinguettano
 in tutte le splendide lingue del mondo.

I luoghi comuni amano la forma chiara
 le pareti e le colonne e tutto quello
 che ritaglia l'aria
 e ce la rende amica

forma limpida
 pietra rosata
 come di antica cattedrale
 che ritaglia del cielo l'azzurro fondale
 e ce lo rende amico.
 Il regno del mi carico sulle spalle
 il regno del metto l'accento su tutto
 il regno del non devo dimenticare nessuno
 (neanche quelli che passano)
 il regno dei nessuno
 il regno del pane condiviso.
 E qui un discorsetto va fatto, oh sì
 qui un discorsetto va affrontato
 di fronte mi ci metto
 come un toro davanti al rosso
 discorso sgradevole
 discorso antipatico
 discorso che fa scappare
 discorso stonato
 discorso pericoloso
 discorso che può sembrare fuori luogo
 e invece lo fonda, il luogo
 che anche questo è ben strano
 i luoghi son fondati
 da ciò che sta fuori
 che sembra star fuori
 straniero
 un discorso che appena lo attacchi
 qualcuno prende, si alza in fretta e se ne va
 storce il naso storce la bocca e se ne va
 di questo ce ne parlerai un'altra volta
 dice
 e se ne va
 un discorso vecchio come il fuoco
 un discorso che brucia la pelle

un discorso che rimbomba come il tuono...
 il discorso del pane condiviso!
 Ecco, mi è uscito.
 Che se tutto quel che ho detto fin qua
 questa mia povera canzone
 questo sproloquio di cieli
 e luoghi comuni
 di salti e saltelli e canti
 di madri e vulcani e pulcini
 se tutte queste parole non vengono inchiodate
 al legno delle azioni quotidiane
 se il luogo è comune ma il pane no
 se il luogo è comune ma l'arroganza divide
 se il luogo è comune ma diavolo io voglio più di te
 allora tutte queste belle parole
 non sono che inganno
 l'inganno più grande
 il più velenoso
 l'inganno che fa grigi i volti
 e rende malvagia la voce
 la Truffa
 la Truffa per eccellenza
 la Truffa su ordinazione
 su ordine di chi?
 Non lo so
 non si sa

(ma qualcuno comanda dentro di me
 o almeno da quelle parti...)

se il luogo è comune ma il resto no
 se il resto è silenzio
 acido
 in cui tramare alle spalle
 se il resto è rovello oscuro

in cui abbattere gli altri come birilli
se il resto è di non lasciare resti
a niente e a nessuno
allora tutte queste belle parole messe in fila
non sono che il Regno della Truffa e del Serpente.
E per finire?
E per finire non c'è una fine
e anche questo è un luogo comune.
E per finire
lasciamo spazio all'inatteso
al desiderio che ci supera
alla bellezza tanto antica e tanto nuova
alla pianticella senza nome
spuntata non si sa dove
che ancora non conosciamo
che non possiamo immaginare
e già sta crescendo
non si sa dove
e già se le sta cantando
le sue selvatiche canzoni
lontano da qui.

*(Sferisterio di Santarcangelo, Ravenna, Manfredonia,
Lamezia Terme, Venezia-Asseggiano; prima stesura 2011)*